

A proposito del laicismo

Caro direttore, leggo in questi giorni che la signora Ada Girolamini dello Sdi prende le distanze dal comune modo di intendere la laicità dello Stato. L'esponente del partito dei socialisti che fa riferimento a Enrico Boselli trova che sia laico l'approccio di chi accetta di buon grado la visita del vescovo nelle scuole pubbliche, la realizzazione del presepe negli stessi istituti e di chi condanna la presenza di statuette provocatoriamente gay nel presepe della Camera.

Mi si lasci dire che uno Stato laico è aconfessionale per definizione, ovvero un Paese che tollera ogni credo ma che non ne fa proprio nessuno. E di più, essere laici significa essere liberi e lasciare che il prossimo lo sia. Per questo in molte scuole statali si prevede all'inizio dell'anno scolastico o a dicembre che i ragazzi assistano ad una facoltativa messa scolastica. Facoltativa, vorrei sottolineare: chi ci tiene sarà presente, mentre per gli studenti che non sono interessati all'evento sono previsti dei sorveglianti a scuola fino al ritorno degli altri.

La visita del vescovo nell'istituto, invece, è fuori posto. E non importa che quella cattolica sia la religione maggiormente diffusa nel nostro Paese, come invece suggerisce la signora Girolamini. Non importa perché noi, come i socialisti ci sentiamo laici, siamo felici di convivere con i simboli ed i valori di ogni religione senza imporre però niente a nessuno. Il vescovo sta in chiesa ed aspetti i ragazzi che, se motivati, andranno ad assistere alla sua messa senza essere obbligati a riceverlo nelle loro classi. La realizzazione del presepe scolastico non mi scandalizza anche se tutti ammetteremo che ormai il natale non è più solo una festa religiosa.

Basta guardare la tv, i manifesti murari o sfogliare il suo stesso giornale in periodo natalizio. Per questo, se volessimo fare della sana attenzione, magari allestiremmo nelle scuole un albero di natale che non lascerebbe oggi nessuno spazio aperto alla polemica. Circa le statuine gay poste dalla Rosa nel Pugno accanto alla mangiatoia della Camera ci sono due considerazioni da fare. Io credo che la civile convivenza imponga ad ognuno il rispetto dei simboli e dei valori sacri al prossimo. Per questo io non avrei posto sul muschio di quel presepe le due statuine gay. Contemporaneamente non credo che il posto naturale di una natività sia l'androne di una delle massime istituzioni politiche di uno Stato che si vuole aconfessionale. Pertanto trovo fuori posto sia la realizzazione di quel presepe che la posa delle statuine gay. Ci tengo però a precisare che sulla questione omosessuale si dibatte da più di qualche tempo senza notare spiragli di proporzioni accettabili. Uno Stato laico, mi insegnerà certamente la signora Ada Girolamini, si dovrebbe occupare dei diritti di tutti, indipendentemente dai loro credo, sesso, gruppo etnico di appartenenza, stato sociale e così via. Agli omosessuali che si amano oggi non è permesso niente. Possono solo amarsi senza però formalizzare nulla e pertanto senza potersi assumere i diritti e i doveri derivanti dal loro vivere insieme.

La chiesa di Cristo ha predicato l'amore. Cristo non ha giudicato la Maddalena. E sempre Cristo ha accolto nel gruppo dei suoi apostoli gente di ogni tipo, anche un esattore delle tasse che in quei tempi era un mestiere riprovevole. Nel messaggio evangelico non c'è niente che lasci intendere il

dovere dell'uomo di giudicare un altro. Si parla piuttosto del giudizio di Dio verso il quale - ne sono certo - i gay credenti di tutto il mondo camminano serenamente. Ecco allora che mi sembra fuori posto, eppure accettabile, l'iniziativa della Rosa nel Pugno, di appoggiare due ragazzi che si amano davanti alla mangiatoia di Gesù bambino.

Ho l'impressione che lo stesso Cristo ci abbia insegnato il senso di "laico" quando ha invitato i suoi a riconoscere "a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". I diritti di tutti - anche dei non credenti - sono quello che una società laica deve tributare a Cesare. Il rispetto dei valori religiosi lo dobbiamo invece a Dio. E allora, casa signora Girolamini, non è sbagliato che in uno Stato laico si tenda a circoscrivere precisamente lo spazio occupato dalle varie confessioni, dato che la chiesa parla ai cristiani che ne seguono gli insegnamenti mentre lo Stato si occupa di ogni cittadino. Proprio tutti! O almeno questo farebbe uno Stato laico!

Roberto Mauri

Lettera a Ciotti

Egregio direttore, vorrei inviare una lettera aperta al presidente del circolo culturale "Primomagno", Luigino Ciotti. È noto che apprezzo il tuo impegno in politica e la tua coerenza; rispetto la diversa visione che ab-

dalla prima

Verso l'anno nuovo parlando di morte

Antonio Santantoni

Anche il 2006 è passato. Per il mondo, per la Chiesa, per l'Italia, per la nostra famiglia, per ognuno di noi. Ma chi avrà il coraggio di dire che il 2006 è passato, finito veramente, se i problemi che esso ha posto sono ancora tutti lì, sul tavolo: problemi di ieri che si ripropongono oggi e si riproporranno domani. Per il governo e per tutti i governi del mondo, per la famiglia e per tutte le famiglie del mondo, per la Chiesa e per tutte le Chiese del mondo.

È un'eredità tutt'altro che leggera quella che ogni anno che finisce lascia all'anno che viene, quasi la sadica soddisfazione di dirgli: tu mi seppellisci, ma io ti avvelenerò la vita: intanto beccati 'sti problemi! Questo è vero in Italia, dove lo sconfitto Berlusconi, prima di lasciare Palazzo Chigi ha provveduto a segare tre delle quattro gambe della poltrona su cui lui era rimasto seduto per cinque anni. Il nome del seghetto? Calderoli's trash (porcheria). Questo è certamente vero in America dove il voto di novembre ha messo George W. Bush di fronte al gravoso problema di dover governare senza più maggioranza al Congresso. E questo è certamente vero in Africa dove ormai la guerra è diventata quasi una endemia che scoppia a giro, ora qua ora là, e quando non è guerra è guerriglia.

Quanto a Blair dovrebbe essere ormai agli sgoccioli, e nessuno lo rimpiange visto il crollo dei consensi che lo accompagna. Zapatero sta ancora lì a rappresentare un nuovo che non finisce di inquietare la parte cattolica (e non solo) della Spagna, ma dalla sua ha la faccia del bravo ragazzo; in Francia Ségolène Royal appare per molti versi più una scommessa che una certezza, la Merkel e Prodi sembrano navigare a vista in un oceano a visibilità di poco superiore allo zero (stando ai sondaggi a precipizio). E c'è da scommetterci: i loro problemi saranno tutti i nostri.

Ma lo strano di questo ultimo scorcio di fine anno sta nel fatto che in Italia non s'è fatto che parlar di morte. Di una morte fortemente voluta, quella di Welby; e di una tanto detestata quanto dignitosamente affrontata, quella di Saddam Hussein. Né l'una né l'altra passeranno senza conseguenze. Questo è certamente vero per l'I-

LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere, possibilmente dattiloscritte, non devono superare le 30 righe di testo. Non si accettano lettere anonime. L'indirizzo di posta elettronica del Corriere è lettere@corr.it

La provocazione

Le due bambole collocate dai parlamentari Bruno Mellano e Donatella Poretti, della Rosa nel Pugno, nel presepe di Montecitorio



ANCHE IN ITALIA IL MATRIMONIO GAY COME NELLA SPAGNA DI ZAPATERO

biamo su come favorire lo sviluppo e combattere la povertà nel mondo e penso che la cosa sia reciproca.

Sarei voluto venire alla presentazione del libro "Ma che mondo è questo" che si è tenuta nei giorni scorsi nella sala del Consiglio Comunale, ma il pensiero di assistere all'illustrazione di una realtà distorta dall'ideologia mi ha trattenuto. La conferma che il mio timore era fondato l'ho avuta questa mattina leggendo cronache locali in cui sin dalle prime righe si divide in due la società: da una

parte i cittadini attenti e sensibili, dall'altra quelli con la testa per aria votati al consumismo e al liberismo sfrenato.

Caro Luigino, non ho partecipato ad orge, non mi sono dato alle gozzoviglie né sono stato pervaso dalla voglia di leggerezza e penso di non essere stato il solo. Ritengo che la frase, pur rappresentando l'opinione di chi ha scritto l'articolo, forse, sia influenzata dal clima della presentazione. Anche io mi sento sensibile ai problemi del mondo, ma osservarli attraverso un'ideologia che ha dimostrato il

suo fallimento nel modo, è come osservare la realtà attraverso una lente che distorce e se distorta è la visione, la stessa cosa avviene per le soluzioni. Davanti a casa mia, un mio vicino per cinque anni ha ostentato una bandiera arcobaleno; all'improvviso è sparita, all'inizio ho pensato che l'avesse tolta per sostituirla con una nuova vista che la prima era stata logorata dal tempo, invece non è più comparsa. Come il "Compagno Bertinotti" che nella visita dei mesi scorsi in Cina, con perfetto strabismo si è rallegrato con i governanti di un paese comunista senza fare alcun riferimento allo sfruttamento degli operai di cui in Italia si fa paladino. Siamo tutti contrari alla pena di morte, ma non ho visto nessun "compagno" incatenarsi all'ambasciata cinese o cubana mentre, invece, ci si straccia le vesti contro il capitalista Bush che ha la bocca sporca di sangue perché non ha impedito, anzi ha voluto, l'esecuzione di Saddam.

Questa è ipocrisia più che ideologia. Sono sicuro però che alla finestra di casa tua la bandiera arcobaleno fa ancora bella mostra di sé.

Buon 2007 caro Gigi.

Francesco Fratellini
Coordinatore Forza Italia
Bastia Umbra

Un applauso a Gentiloni

Era ora! Una buona notizia, che

può solo dar gioia a tutti, senza appartenenza di schieramento: è stato firmato, dal ministro delle Telecomunicazioni, il decreto, che entrerà fra 30 giorni in vigore, per contrastare la pedopornografia in rete.

Con questo decreto si impone ai gestori dei Provider di Internet di oscurare, entro 6 ore dalla comunicazione pervenuta, i siti con immagini di pornografia infantile. Non è solo con la repressione che si ottiene qualche risultato contro questa disgustosa abitudine sessuale, ma è già qualcosa.

La lotta contro costoro e contro certe immagini è una forma di protezione verso i bambini meno protetti, abbandonati a loro stessi. Individuare certi personaggi è necessario, ma temo che il potente mezzo che si chiami Internet è difficilmente censurabile: tutti questi sistemi possono solo ostacolare, non impedire totalmente le visioni di certi mostruosità. Purtroppo in molti si avvicinano a Internet solo per curiosità morbosa: non si accorgono che è uno strumento potentissimo, capace di cambiare il volto della Storia futura.

Si dice che Internet sia seconda solo alla scoperta del fuoco per importanza e forza rinnovatrice: non si può sporcicare con gusti ripugnanti, con sciocchezze e con degenerati dementi, che si divertono con poveri bambini, vittime dei loro desideri malsani.

Arduino Rossi

Basta ipocrisie su Welby

In questi giorni si è sentito dire da più parti che la morte di Piergiorgio Welby non è un caso di eutanasia, ma di sospensione delle cure. Lo hanno detto medici, giornalisti e numerosi politici che hanno appoggiato la battaglia di Welby.

Parrebbe quindi che la battaglia non sia stata per l'eutanasia. Welby l'aveva chiamata così, ma forse si era sbagliato. Anzi, par di capire che il termine eutanasia debba essere rimosso dal dibattito sulla libertà terapeutica per non creare confusione.

Eppure la confusione la creano proprio coloro che continuano a cercare nuove e improbabili acrobazie semantiche pur di non passare da sostenitori della "dolce morte". Forse perché questo potrebbe rompere il delicato equilibrio - basato sul silenzio - raggiunto sui temi "sensibili" nella coalizione di maggioranza. Si rischierebbe forse di far cadere un Governo, o peggio ancora attirare una condanna del Vaticano su di sé.

Così la parola "eutanasia" - e soprattutto il dibattito sulla logica, umanità, eticità - di chiedere un aiuto attivo ed efficace a morire senza soffrire piuttosto che un passivo - viene lasciata alla mercé di coloro che quotidianamente la equiparano all'omicidio.

E allora diciamo quello che in fondo sappiamo tutti. Quella di Piergiorgio Welby è un classico esempio di eutanasia, ed in particolare di "eutanasia passiva volontaria", in quanto si è lasciato che sopraggiungesse la morte a seguito della sospensione di un trattamento vitale su sua esplicita richiesta. Sfidiamo chiunque a trovare nei dizionari italiani e stranieri, oltre che nelle pubblicazioni scientifiche internazionali, una definizione di "eutanasia passiva" che non includa il caso Welby. Temiamo che questa voglia di riscrivere il significato che da cento anni ha questa parola, confinandola ai soli casi di eutanasia attiva, abbia un solo scopo possibile: allontanare, demonizzare e censurare il dibattito sulla "dolce morte".

Pietro Yates Moretti
Consigliere Aduc



Italia divisa Piergiorgio Welby

raq dove la fallimentare politica di Bush non garantisce più niente né allo sventurato Paese che da oggi si ritrova un martire in più, né agli USA, né al mondo. Certo Saddam ha meritato quello che ha subito, ma forse al mondo sarebbe stato più utile da vivo che da morto, sia perché la magnanimità ha sempre un ritorno maggiore, a lungo andare, della vendetta; sia perché la parte del boia non ha mai giovato a nessuno.

Neppure la Chiesa è uscita bene dal caso Welby: un caso che non ha ancora esaurito il suo potenziale di spaccature e di contraddizione. Esso è ancora là e continua ad agitare le coscienze sia dei laici sia dei cattolici. Io ho già scritto qualcosa sull'argomento e forse qualche lettore lo ricorderà. Ricorderà cioè che io mi auguravo che qualcuno facesse qualcosa per porre termine a quel supplizio. Non conoscendo allora le opinioni religiose del malato, dicevo che non mi sembrava giusto che un eventuale ateo dovesse vedersi imporre una legge che sembrava adattarsi solo alla parte cattolica.

Ora so che Welby si diceva credente, come la moglie. La moglie anzi ha chiesto il funerale religioso, ma il Vicariato di Roma gliel'ha negato. Tutti sappiamo che questo è apparso inaccettabile agli occhi della maggior parte dei cittadini italiani e degli stessi cattolici praticanti: un'ingiustificabile durezza e una dolorosa mancanza di misericordia da parte della Diocesi di Roma e del suo effettivo responsabile, il card. Camillo Ruini.

Si è risposto che la Chiesa non poteva ignorare la grande risonanza mediatica del caso. Welby era diventato un simbolo, una bandiera in mano di chi ha tutto l'interesse per agitarla in vista d'una nuova legge di civiltà, come si ama dire bluffando (come il divorzio, come l'aborto): una legge che introduca l'eutanasia nel codice civile, depennandola dal codice penale. Che questa sia la vera ragione del rifiuto del Vicariato di Roma non può esservi dubbio. Si è avuto il timore di issare la bandiera sul pennone più alto della nave, quasi un segnale di disponibilità e di cedimento. S'è voluto che fosse ben chiaro che non ci si può attendere nessun ripensamento da parte della Chiesa.

Così l'anno si chiuderà con tanti cattolici che si chiedono in che senso si debba prendere la parola della Chiesa quando parla di misericordia e questa domanda sarà trasmessa pari pari al nuovo anno. Non sarà un guadagno per la Chiesa. E se qualcuno mi volesse chiedere se so che l'accettazione della propria sofferenza può essere la forma più sublime di valorizzazione della vita, risponderci così: personalmente prego Dio di rendermene capace se dovessi mai affrontare questa prova. Ma se posso auspicare che siano molte le anime disposte a offrire il proprio dolore come un sacrificio, questo eroismo non lo posso imporre a chi non ha la mia fede. E poi le cronache dicono che poco prima di morire Piergiorgio aveva chiesto perdono per il suo gesto. Non so quanto la cosa sia esatta, ma se c'era anche un minimo indizio che questo potesse essere vero, sarebbe dovuto bastare per far suonare a festa le campane per annunciare che un figlio era ritornato al Padre. Poi, avremmo lasciato il giudizio a Lui!

Finisce male il 2006 per la Chiesa minor che siamo noi; così come s'era aperto male, sempre per noi piccoli: con il rifiuto opposto ad Arturo Paoli, il 94enne piccolo grande fratello di Charles de Gaulle di averlo alla marcia di Pax-Christi di fine-inizio anno 2005-2006 a Trento. Un uomo mite, che per almeno una-due generazioni di cattolici era stato un punto di riferimento per tanti negli anni del rinnovamento conciliare. Caro 2007, possa tu esserci più lieve!

a.santantoni@tin.it